



RES

NOVAE

PROSPETTIVE ROMANE - Edizione italiana

Analisi e prospettive. Lettera mensile internazionale ■ N° 9 ■ MAGGIO 2019 ■ Anno I ■ 3 €  
Disponibile in francese, italiano e inglese.

## INDEX

## Page 1

Mgr Ettore Balestro ■ cardinal Casaroli ■ Pietro Parolin ■ Mgr Edgar Peña Parra ■ cardinal Robert Sarah ■ CC Silvestrini ■ cardinal Sodano ■ cardinal Luis Antonio Tagle ■ cardinal Jean-Louis Tauran

## Page 2

Mgr Angelo Becciu ■ card. Jorge Mario Bergoglio ■ card. Giuseppe Bertello ■ card. Tarcisio Bertone ■ card. Raymond Burke ■ card. Domenico Calcagno ■ Hugo Chavez ■ card. Francesco Coccopalmerio ■ card. Kevin Farrell ■ Fra Matthew Festing ■ card. Oscar Andrés Maradiaga ■ card. Keith O'Brien ■ ccard. Eugenio Pacelli ■ card. Vincenzo Paglia ■ card. Pietro Parolin ■ Paul VI ■ card. George Pell ■ card. Achille Silvestrini ■ card. Angelo Sodano ■ card. Jean-Louis Tauran ■ Donald Trump ■ card. Giuseppe Versaldi ■ baron Albrecht von Boeselager ■ card. Gustavo Zanchetta

## Page 3

Benoît XVI ■ Mgr Claudio Maria Celli ■ card. Roger Etchegaray ■ Pape François ■ card. Theodore Edgar McCarrick ■ Emmanuel Macron ■ Mgr Eugène Nugent ■ cardinal Pietro Parolin ■ David Rockefeller ■ card. Joseph Zen ■ Raúl Zaffaroni

## Page 4

Mgr Joseph Doré ■ Alessandro Gisotti ■ Frédéric Martel ■ Pietro Parolin ■ Raúl Zaffaroni

## Nota preliminare

Abbiamo ritenuto interessante dedicare questo numero alla pubblicazione di un'analisi realizzata da Daniel Hamiche, giornalista e saggista francese, redattore in capo di *L'Observatoire de la christianophobie* e amministratore di Riposte catholique. ◆

Don Claude Barthe

## L'« ipotesi » Parolin

Certi vaticanisti, non fra i meno noti, hanno immaginato un possibile, ma assai imprudente, scenario per un prossimo, anche se forse non imminente, conclave: a fronteggiare un cardinale « conservatore » (si parla molto, forse troppo, di Robert Sarah, 74 anni, prefetto della Congregazione per il Culto divino) dovrebbe esserci un cardinale « progressista », Luis Antonio Tagle (60 anni), arcivescovo di Manila, senza che nessuno dei due possa abbia però la possibilità di assicurarsi i due terzi dei voti necessari. Potrebbe allora emergere un terzo uomo, un « centrista », una figura utile a rassicurare gli uni senza spaventare gli altri. Verrebbe presentato come in grado di offrire tutte le garanzie di serietà alle quali aspira oggi il Sacro Collegio nell'organizzazione del governo. Si tratterebbe del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato (64 anni).

## Parolin, un centrista ?

À meno che Parolin non abbia solo l'apparenza del centrista. Vale infatti la pena ricordare che i cardinali che si sono collocati sotto l'etichetta di « Gruppo di San Gallo » e che hanno portato all'elezione di Bergoglio, nel 2013 fecero in modo di esporre il nome civetta del cardinale brasiliano Scherer per far avanzare di nascosto il loro vero candidato, l'arcivescovo di Buenos Aires. Dietro il cardinale Tagle oggi ci sarebbe il cardinale Parolin.

Veneziano d'origine, è entrato molto presto nella diplomazia della Santa Sede, all'epoca in cui il cardinale Casaroli era il Segretario di Stato e Achille Silvestrini, capofila per decenni della Roma liberale, il Segretario per i rapporti con gli Stati (Ministro degli Affari Esteri). Pietro Parolin, grande lavoratore, sotto la direzione del suo mentore Silvestrini, acquisisce immediatamente conoscenza dei più alti livelli della Curia e delle Cancellerie mondiali. Inviato immediatamente a prestare servizio in diverse nunziature, torna a Roma nel 1992 mentre il cardinale Sodano è Segretario di Stato. Divenuto Sottosegretario per i rapporti con gli Stati, sotto Jean-Louis Tauran, che era succeduto a Silvestrini alla carica di Segretario per i rapporti con gli Stati e che sarà fatto cardinale nel 2003, Parolin si mette in evidenza per la sua capacità di gestire trattative delicate (Messico, Vietnam). Tuttavia non risulta gradito al cardinale Bertone, Segretario di Stato di Benedetto XVI nel 2006, che lo rimpiazza con uno dei suoi fedelissimi, Ettore Balestrero, oggi nunzio in Congo. Nel 2009 Bertone invia Parolin nella più difficile delle nunziature, quella del Venezuela (dove fa conoscenza di Edgar Peña Parra, prelato venezuelano assai discusso, che poi diventerà il suo primo collaboratore come Sostituto per gli Affari generali, nel 2008).

Abbonamento formato cartaceo -

Francia: 30 € l'anno

Quota formato digitale: 20 € l'anno

Quota sostenitori: a partire da 50 €

Abbonamento formato cartaceo -

fuori dalla Francia: contattateci

Assegno intestato a EHN o bonifico

bancario: IBAN FR76 3006 6108 4500

0201 7170 155. La lettera mensile Res

Novæ è pubblicata da: EHN (12, rue

Rosenwald, 75015 Parigi)

Editorialista: Abbé Claude Barthe. Cor-

rispondente da Roma: Don Pio Pace

Contatti: resnovaeroma@free.fr

Commission paritaire: 0220K93862

Direttore: Ch. Sergent

A Caracas, la capacità di Parolin di rapportarsi abilmente con Hugo Chavez è stata molto apprezzata dal cardinale Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, che, divenuto Papa, si è lasciato facilmente convincere dai cardinali Silvestrini e Tauran, a chiamare nel 2013 questo diplomatico navigato e dalla sensibilità liberale per rimpiazzare... il cardinal Bertone. Il Papa credeva veramente che Parolin potesse aiutarlo a diventare una sorta di rappresentante morale dell'America latina nel vecchio mondo occidentale, tra gli arroganti Stati Uniti e la decadente Europa? Se sì, la delusione è stata grande. Parolin non ha fatto che accompagnare il crollo di questo sogno bergogliano, dovuto alla presa di potere di Trump (alla quale lui non credeva) e ai vari episodi assai problematici del pontificato, frutto di scandali e indicazioni sbagliate, in Cile, in Brasile e in Colombia, dove la politica di Bergoglio ha mostrato in modo evidente i propri limiti.

L'età di Pietro Parolin (58 anni) all'ingresso in questa funzione di seconda carica della Chiesa di Roma, ha consentito di paragonarlo al cardinale Pacelli, poi Pio XII, divenuto Segretario di Stato alla stessa età. La nomina dell'erede spirituale del cardinale Silvestrini rinsaldava infatti la linea di una diplomazia d'« apertura », che un tempo era stata quella del cardinale Casaroli, il principale artefice della *Ostpolitik*, interrotta nel 1990 al momento della nomina di Angelo Sodano a Segretario di Stato, in un contesto segnato dal crollo dell'impero sovietico e in conseguenza, per la Chiesa, di una ripresa in mano, più o meno riuscita, della teologia della liberazione in America latina.

Come una sorta di uomo nuovo per via dell'età, Parolin è anche l'uomo di un mondo antico, risorto con Francesco dopo un lungo periodo di « restaurazione » Wojtylo-Ratzingeriana. Non c'è da sperare che provveda ad epurare i membri della « lobby omosessuale », ma neanche che allontani dalle zone di potere uomini tanto contestati come Mariadaga, Coccopalmerio, O'Brien, Farrell, Paglia, Zanchetta, tutti uomini del partito ben installato ai comandi. Pietro Parolin è stato fatto cardinale nel febbraio 2014. Il Santo Padre lo ha anche aggiunto al gruppo degli otto cardinali che formavano un Consiglio con il compito di elaborare delle proposte per la riforma della Curia. Questo è avvenuto nello stupore generale, visto che tutti credevano che uno degli assi di questa riforma sarebbe stata la riduzione del considerevole potere della Segreteria di Stato, come voluto da Paolo VI. Pietro Parolin ha poi messo in atto abili manovre per rendere inefficace il riordino iniziato dal cardinale Pell, a partire dal Segretariato per l'Economia, degli organi finanziari della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano, cosa che avrebbe sottratto una parte importante del controllo a Parolin. Aiutato dal cardinal Calcagno, presidente dell'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), dal cardinale Versaldi, ex presidente della Prefettura degli Affari economici, divenuto Prefetto della Congregazione per

l'Educazione, e dal cardinal Bertello, Presidente del Governatorato di Stato della città del Vaticano, Parolin ha trovato il modo di silurare il focoso Pell : nel 2016, con l'esclusione della Segreteria di Stato dalla revisione dei conti prevista per tutte le entità finanziarie del Vaticano, Parolin riusciva a svuotare di sostanza la riforma di Pell, che infatti venne sospesa. Il Papa, in un modo che usa spesso consistente nel mettere i suoi collaboratori gli uni contro gli altri, aveva lasciato campo libero al Segretario di Stato.

### Un episodio rivelatore : il controllo dell'Ordine di Malta

I fatti sono noti : il gruppo tedesco dell'Ordine, la più ricca delle sue componenti, gestisce molte opere caritatevoli nel mondo. Alcune agenzie dipendenti dall'associazione tedesca effettuarono una distribuzione di preservativi specialmente in Asia e Africa, sotto la responsabilità del Grande Ospedaliere, il Barone Albrecht von Boeselager (che non aveva organizzato questa distribuzione, ma che ne era stato informato). Il Gran Maestro, Fra Matthew Festing, un Inglese eletto a vita nel 2008, venne informato del fatto.

Il cardinale Patrono dell'Ordine (una sorta di ambasciatore del Papa), Raymond Leo Burke, nel novembre 2016 in un'udienza con il Papa, lo informò della questione chiedendogli l'autorizzazione di agire contro il Gran Cancelliere. Il Papa diede il suo accordo, in termini generali, a voce e con una lettera di approvazione datata 1<sup>er</sup> dicembre 2016. Il Gran Maestro a quel punto chiese le dimissioni a Boeselager, in virtù della sua obbedienza religiosa e, al suo rifiuto, lo dimise egli stesso. Boeselager si era però impegnato, prendendo dei grossi rischi, nel delicato affare di una donazione da 30 milioni di euro all'Ordine da parte di un'organizzazione svizzera. Il tempo premeva. Per sua fortuna, Boeselager aveva un legame stretto con il cardinale Parolin che decise di salvarlo : contro ogni evidenza, Parolin interpretava la lettera del Papa come una richiesta di « dialogo » con Boeselager, e non certamente di una sua « dimissione » (infatti erano quelle di Festing ad essere in preparazione). Senza tergiversare, il 22 dicembre 2016 il cardinale Parolin incaricò immediatamente una commissione per esaminare la possibilità di dimettere il Gran Cancelliere. In altri termini, organizzò una sorta di visita canonica ad un'entità politica che era sovrana, anche se, in quanto ordine religioso, Malta dipendeva dalla Congregazione per gli ordini Religiosi ma non della Segreteria di Stato. Il 24 gennaio, papa Francesco richiese e ottenne le dimissioni immediate di Fra Matthew, mentre il barone von Boeselager veniva ristabilito nelle sue funzioni di Gran Cancelliere, con le quali giungeva, di fatto, al comando dell'Ordine. Uno strano ribaltamento della situazione, a spese di Fra Matthew, e, in definitiva, della morale cattolica.

Le funzioni effettive del cardinale Burke vennero sospese,

e Monsignor Becciu, allora Sostituto per gli Affari generali per la Segreteria di Stato (poi, Prefetto Della Congregazione per la Causa dei Santi), venne nominato delegato speciale del Papa per dirigere l'ordine al posto del Gran Maestro e indirizzare l'Ordine verso una riforma destinata a ridurlo ad una sorta di ONG cattolica. E Boeslager fece recuperare dall'Ordine i 30 milioni di euro dell'organizzazione svizzera di cui abbiamo parlato.

## Il disastroso accordo Parolin con la Cina

Dal momento della sua entrata in ruolo, la professionalità del nuovo Segretario di Stato aveva permesso di far ritrovare alla diplomazia vaticana un'immagine ben più favorevole rispetto a quella del suo predecessore Bertone. Occorre tuttavia chiedersi se i suoi successi costanti in negoziazioni delicate e audaci, sin dall'inizio della carriera, non abbiano finito per condurlo ad una sorta di stato di ebbrezza. In ogni caso l'accordo provvisorio che ha stipulato con la Repubblica Popolare Cinese il 22 settembre 2018, ha stupito per il suo irenismo le cui conseguenze non potranno che essere disastrose.

Per risolvere la questione cinese, per molto tempo la Santa Sede aveva tentato mettere in campo delle negoziazioni esplorative, in particolare con le visite in Cina del cardinale Etchegaray. Alcuni vescovi « ufficiali » nominati da Pechino e, poco a poco, la stragrande maggioranza di loro ha poi iniziato, su domanda e dopo un esame caso per caso, ad essere reintegrata nella comunione con Roma. A partire dal 2002, d'altra parte, Monsignor Nugent, delegato della Santa Sede a Hong Kong (cui vescovo, Monsignor Zen, fu creato cardinale da Benedetto XVI), aveva fatto in modo che alcuni vescovi nominati da Pechino fossero nominati anche da Roma per mutuo accordo.

Papa Francesco e il cardinale Parolin, dal canto loro, hanno dunque di mettere in atto delle negoziazioni dirette con Pechino attraverso una commissione mista, condotta, per il fronte romano, da Monsignor Celli. In diverse occasioni il Santo Padre ha poi manifestato pubblicamente le sue migliori intenzioni verso la Cina. Allo scopo, si è avvalso anche dei servizi del cardinal McCarrick, ex arcivescovo di Washington, invitato ad una vita di penitenza da Benedetto XVI per i suoi crimini di predatore sessuale (1). Quest'ultimo si era già recato più volte in Cina, e papa Francesco gli diede quindi mandato di ricominciare i suoi viaggi presso i cattolici "ufficiali", cosa che McCarrick ha poi fatto fino al 2016. Ma, nello stesso momento, le persecuzioni contro i cristiani cattolici e protestanti si sono moltiplicate, in particolare con la distruzione di chiese organizzata su grande scala.

L'accordo Parolin del 2018 è andato però ben oltre le concessioni dell'*Ostpolitik* in vigore sotto Giovanni XXIII e Paolo VI, perché ha concesso alle autorità cinesi, sempre attivamente persecutorie, né più né meno che di poter selezionare i vescovi da far nominare da Roma. Questo ha provocato immediatamente molte critiche scandalizzate, in particolare quelle del cardinale Zen, con l'accusa a Pietro Parolin « uomo di poca fede », di « svendere la Chiesa » al governo

comunista. Il cardinale Zen ha inoltre stigmatizzato la reintegrazione nella comunione romana, in virtù di questo accordo, dei sette ultimi vescovi « ufficiali », di cui due sposati. Ha lamentato soprattutto la sorte toccata ai vescovi clandestini, scartati dal governo delle diocesi laddove non erano preventivamente approvati dalle autorità comuniste (due vescovi clandestini hanno già dovuto cedere il proprio posto a degli "ufficiali").

La cosa più triste, per il cardinale Zen, è che il Segretariato di Stato abbia citato una frase della Lettera di Benedetto XVI alla Chiesa cinese del 2007 – « la soluzione dei problemi esistenti non può essere perseguita attraverso un permanente conflitto con le legittime Autorità civili » – così da far sembrare che papa Ratzinger avesse attribuito legittimità alle autorità comuniste. Parolin troncava però il resto della frase : « nello stesso tempo, però, non è accettabile un'arrendevolezza alle medesime quando esse interferiscano indebitamente in materie che riguardano la fede e la disciplina della Chiesa ».

Gli avvenimenti immediatamente successivi all'accordo hanno mostrato che non si trattava che di una maschera, indossata dai persecutori comunisti per poter poco a poco prendere il controllo della Chiesa dei martiri.

## L'amico dei potenti del momento

La partecipazione della seconda carica della Chiesa alla riunione di un club i cui scopi ultimi sono diametralmente opposti alla sua dottrina sociale, vale a dire al suo insegnamento sociopolitico, è stata davvero stupefacente. Si è trattato della conferenza annuale, a porte chiuse, del gruppo Bilderberg, tenuta a Torino dal 7 al 10 giugno 2018, all'ordine del giorno della quale c'era l'analisi del « preoccupante » aumento dei populismi. Questo gruppo, che conta un'abbondante centinaia di persone cooptate tra le personalità influenti della diplomazia, degli affari, della politica dei media – un buon numero dei quali non nasconde la propria appartenenza alla massoneria –, è stato fondato nel 1954 da David Rockefeller, ed agisce da efficace vettore dell'ideologia mondialista. I media anglosassoni hanno rimarcato che il gruppo è una sorta di « king maker », che incorona personaggi, come Emmanuel Macron, che diventano poi ufficialmente uomini di punta del potere mondiale : l'invito fatto a Parolin potrebbe quindi indicare quanto l'élite dei decisori mondiali veda di buon occhio la sua ascesa...

Beninteso, il portavoce del Vaticano ha voluto essere rassicurante : il Segretario di Stato del Vaticano non è stato presente che per un « breve periodo – circa un'ora e tre quarti », nel corso del quale ha pronunciato un discorso « sulla dottrina sociale della Chiesa ». Il portavoce ha insistito : « semplicemente per trasmettere la dottrina sociale cattolica ». In una parola, per evangelizzare la banca mondiale.

Non meno sorprendente è stato il ricevimento da parte del Segretario di Stato, il 5 aprile 2019, di una cinquantina di avvocati, magistrati e politici, tutti militanti per la depenalizzazione dell'omosessualità. Il personaggio chiave di questa delegazione era il professore emerito di criminologia di Bue-



nos Aires, Raúl Zaffaroni, un amico di lunga data di Jorge Bergoglio, conosciuto per le sue posizioni assai liberali e per il suo impegno per il riconoscimento legale del « matrimonio omosessuale », come per la depenalizzazione dell'aborto.

I fatti sono andati così : È stata organizzata una vera e propria manovra di pressione e manipolazione da parte di Zaffaroni e dal giornalista, militante della causa omosessualista, Frédéric Martel, autore del recente libro-scandalo *Sodoma*. Zaffaroni e Martel hanno infatti annunciato che papa Francesco avrebbe ricevuto la delegazione e pronunciato un discorso « storico » sulla depenalizzazione dell'omosessualità. L'informazione è stata rapidamente smentita dal portavoce ad interim del Vaticano, Alessandro Gisotti. A quel punto però, come per una sorta di compromesso obbligato, il Segretario di Stato, ha lungamente ricevuto i portavoce delle rivendicazioni LGBT, gesto senza precedenti e di grande portata simbolica.

### Il Concilio ! Il Concilio ! Il Concilio !

Se Pietro Parolin ha dunque un « programma », si tratta dell'agenda bergogliana. Il suo programma però, risulta meglio strutturato a lungo termine e senza le asperità del programma del papa argentino.

Da un lato, per esempio, lo vediamo riprendere in mano il tema della revisione della disciplina del celibato sacerdotale. In un'intervista rilasciata il 2 ottobre 2018 al quotidiano italiano *America Oggi*, pubblicato negli Stati Uniti, si è infatti detto convinto della necessità di « interrogarsi » per verificare se oggi il celibato sacerdotale « sia vissuto in tutte le sue potenzialità e se sia apprezzato e valorizzato ». Un linguaggio imbarazzato spiegato dal successivo passaggio ; « *l'insegnamento circa il celibato ecclesiastico, che risale alla tradizione apostolica, ha trovato nel corso della storia differenti modalità espressive nella maggioranza delle Chiese cattoliche orientali* ». Ma, subito dopo, smorzava i toni così : non bisogna aspettare un « *drastico cambiamento* » sulla questione, ma un « *graduale approfondimento* ». Del resto nel 2013 aveva già affermato che il celibato dei preti « non è un dogma ma una tradizione ecclesiastica ». La discussione era dunque possibile. Il cardinale ha preparato così, per passi successivi, quel « *graduale approfondimento* » che sarà portato a compimento all'assemblea del Sinodo sull'Amazzonia, nell'ottobre prossimo.

Dall'altro lato, mentre provvedeva a far inserire negli *Acta Apostolicae Sedis* il 7 giugno 2017, a titolo di magistero autentico, la lode indirizzata dal Papa ai vescovi argentini per la loro interpretazione ultraliberale di *Amoris laetitia*, il 28 settembre 2017 commentava anche la *Correctio filialis* dei 62 teologi nella quale erano evidenziate 7 proposizioni eretiche nell'esortazione apostolica, dicendo : « *È importante dialogare anche all'interno della Chiesa* » ! Senza però ovviamente dare mai seguito a questa affermazione.

Il discorso che ci dà meglio l'opportunità di comprendere l'ecclesiologia paroliniana, è però stato pronunciato il 14 novembre 2017 a Washington, dove il Segretario di Stato ha numerosi contatti, presso la *Catholic University of America*

dalla quale riceveva un dottorato *honoris causa in teologia*. In quell'occasione ha tenuto una lezione magistrale di 55 minuti in italiano in elogio di Vaticano II. Un discorso con tutto l'aspetto di un manifesto, nel quale Bergoglio si è posto con insistenza sulla stessa lunghezza d'onda di papa Francesco come realizzatore degli intenti del Concilio.

Un discorso troppo chiaro e preoccupante ? Certo, in rete è ormai introvabile, neanche sul sito WEB dell'Università. Per fortuna. Un video, che lo riporta integralmente, è visibile a questo indirizzo : <https://www.youtube.com/watch?v=qCi5kEroNnM>

Per Pietro Parolin il Concilio Vaticano II è *fons et origo* della Chiesa di oggi e del futuro. I Padri vi hanno adottato un paradigma nuovo, quello di una Chiesa, che è certamente sempre stata cattolica, ma che è poi divenuta mondiale, superata la sua coincidenza con l'Europa. Questo ha avuto diverse conseguenze, come l'introduzione delle lingue locali nella liturgia e la legittimazione di teologie locali. L'aggettivo « mondiale » accostato a Chiesa, viene usato con un'ambiguità simile a quella dell'aggettivo « ecumenico » per qualificare il Concilio (concilio generale, oppure concilio che ha fatto trionfare il riavvicinamento con i separati ?). Parolin spiega così che come la Chiesa è passata in origine dal cristianesimo giudaico al cristianesimo pagano, dopo il Vaticano II ha fatto un cambiamento altrettanto radicale.

Pietro Parolin cita Monsignor Doré, arcivescovo emerito di Strasburgo, per il quale, dopo il Vaticano II, nulla sarà mai più come prima. Processo « *irreversibile* », martella il cardinale. E sottolinea che fra le novità profonde del Vaticano II messe in luce da papa Francesco, c'è l'introduzione « *irreversibile* », per tutti e a tutti i livelli, della sinodalità (nozione che amplia la collegialità all'insieme del Popolo di Dio, quindi oltre la schiera dei vescovi). Parolin la chiama conciliarità, che riequilibra l'organizzazione monarchica preconciliare.

Il suo discorso lascia inoltre intendere che le conferenze episcopali fanno parte della costituzione divina della Chiesa a causa dell'ordinazione episcopale dei vescovi : la sacramentalità dell'episcopato, da cui risulta il *munus* di ogni vescovo, è attuata dalle conferenze. Così, il carattere sacramentale conferito al vescovo sarebbe insomma di natura sinodale e la collegialità di origine sacramentale.

In fin dei conti, questo discorso di Parolin lo metterebbe nella posizione di chi, condividendo lo spirito di Francesco (la piena realizzazione del Concilio), ne « *corregge le aberrazioni senza tradire lo spirito* » (Julia Meloni, « Cardinal Parolin : The Next Pope ? », Cardinale Parolin, « Il prossimo papa »). In questo modo, Pietro Parolin sembra davvero destinato ad incarnare il ruolo di chi completerà il progetto lanciato con l'elezione di Francesco : portare a termine il Vaticano II. ◆

**Daniel Hamiche**

1. Il cardinale Parolin ha d'altra parte ommesso di rispondere ad una lettera del marzo 2014, nella quale Monsignor Viganò, allora Nunzio negli Stati Uniti, gli chiedeva se le misure prese da papa Benedetto XVI contro McCarrick fossero ancora valide.